

CRONACHE DALLA TERRA DI NESSUNO

Lea Pizzitola, CIDI di Palermo

Scrivo dalla Terra di Nessuno, quella che sembra destinata ad essere cancellata da un momento all'altro dalla mappa della scuola italiana, a giudicare dai drastici tagli che hanno investito il settore delle attività di sostegno e, di conseguenza, i posti di lavoro di moltissimi insegnanti.

Si ha l'impressione che molti di questi docenti siano alla ricerca di una possibile alternativa ("Ma dove? Cambio lavoro?") e intanto ci si sente zattere trascinate dalla corrente mentre si aspetta che venga gettata in mare la rete salvifica del salva-precari.

Chi rimane a presidiare questa Terra, minacciata da tempeste e marosi? Nessuno.

Già, perché moltissimi abitanti, ora dispersi, erano o si sentivano stranieri in questa Terra - molto spesso di passaggio e divisi in tante tribù: è la storia di tanti insegnanti di sostegno e degli alunni in situazione di handicap che spesso provengono da famiglie svantaggiate.

Ci si può ben rendere conto del fatto che gli insegnanti di sostegno (almeno quelli della scuola secondaria) siano degli "stranieri" gettando uno sguardo al sistema di reclutamento e al percorso formativo che molti hanno seguito in questi ultimi anni.

Per i docenti precari della scuola secondaria, la specializzazione per le attività di sostegno ha rappresentato un importante ampliamento delle possibilità di inserimento lavorativo.

L'attuale sistema di reclutamento, infatti, non prevede una specifica classe di concorso per il sostegno, ma delle graduatorie suddivise per aree (umanistica, scientifica, tecnica etc.). Si è inseriti in queste graduatorie in base al punteggio realizzato nella classe di concorso per cui si è abilitati. Ne consegue che il punteggio del servizio prestato come insegnante di sostegno è valido per la classe di concorso di provenienza.

Perciò lavorare come insegnanti di sostegno conviene perché, nella corsa ai punti, permette di salire in alto nella propria classe di concorso, quella per cui si diventa docenti curricolari.

Ciò ha comportato che, costretti dall'urgente necessità di trovare una collocazione lavorativa adeguata nel mondo della scuola, molti docenti, che avevano originariamente scelto di lavorare come insegnanti curricolari, siano diventati "di sostegno" vivendo questa realtà soltanto come una tappa di passaggio, lontana dalle proprie legittime aspirazioni ma necessaria per realizzarle e ottenere "un posto da curricolare".

Stranieri e spesso ai margini. Basti pensare alla difficoltà di molti docenti di sostegno di ritagliarsi - oggi in particolar modo, con le classi che traboccano di alunni - lo spazio fisico per una sediolina tra il banco e la lavagna (quasi in castigo!). E ciò trova talvolta esatta corrispondenza nella difficoltà di ritagliarsi uno spazio di azione: perché agli occhi degli alunni il docente di sostegno è, spesso, un docente di serie B in quanto privo del fantomatico potere di "valutazione" ("proffi, ma lei tanto voti non ne mette!"); perché il docente di sostegno si trova ad intervenire in situazioni di fronte alle quali è del tutto impreparato, non avendo spesso una formazione adeguata in relazione alle problematiche specifiche degli alunni in situazione di handicap; perché, pur avendo una propria formazione disciplinare, il docente di sostegno si confronta quotidianamente con oggetti di conoscenza specifici relativi ad altri ambiti disciplinari (sfido chiunque a semplificare una lezione di meccanica applicata avendo studiato altre discipline!).

Bisogna altresì considerare che al docente di sostegno è affidato, almeno teoricamente, il ruolo di mediatore all'interno della classe in modo da favorire l'integrazione socio-relazionale

di tutti gli alunni e facilitare il processo di apprendimento di quelli che mostrano delle difficoltà, collaborando nella ricerca dei metodi con gli insegnanti curricolari.

Molto spesso si realizza, invece, una scissione tra la figura del docente curricolare, che sembra avere la priorità di “trasmettere il sapere” (leggasi: “oddio, quanto sono indietro con il programma!”), e la figura dell’insegnante di sostegno, a cui si richiede di gestire le modalità della “trasmissione del sapere” (leggasi: “come faccio a semplificare una lezione di meccanica applicata senza capirne niente?”).

Questa separazione dei ruoli è, per molti aspetti, artificiosa ed è l’esito del percorso formativo che molti di noi hanno seguito: prima abilitazione Sissis e poi il corso di 400 ore per le attività di sostegno. Tale corso, si badi bene, non era orientato, ad una formazione specifica in relazione ai diversi tipi di disagio per cui il docente di sostegno è chiamato ad intervenire, ma intendeva fornire, almeno sulla carta, delle “competenze trasversali” che il docente, in realtà, avrebbe dovuto aver modo di sviluppare già nel suo precedente percorso.

Un docente curricolare di scuola secondaria avrebbe dovuto essere, già alla fine del proprio percorso formativo, un docente di sostegno!

Capita talvolta che, in periodi di incertezza e confusione, quando salta l’ingranaggio in cui si è inseriti e in cui ci si sente sicuri, si è costretti a fermarsi a chiedersi “perché?”. Così una mia collega di un’altra tribù (lei è di area tecnica ed io di area umanistica) mi ha fatto riflettere sulla sensatezza e la fondatezza di queste divisioni, che, allo stato attuale, sembrano produrre solo ingiustizie e discordie al momento del reclutamento degli insegnanti e nessun concreto beneficio in relazione alla qualità dell’insegnamento, se un docente di area umanistica si ritrova a dover semplificare una lezione di meccanica applicata.

Insomma, l’insegnante di sostegno è, per tutte queste ragioni, un insegnante “debole”.

Eppure, nella mia piccolissima esperienza, la “debolezza” che deriva dall’essere apparentemente “senza potere”, è uno strumento formidabile di conoscenza: è il motivo per cui, gli alunni, pure loro “deboli” e “stranieri”, alle prese con problemi di apprendimento sempre nuovi, si rivolgono a volte all’insegnante di sostegno come ad un altro alunno (più grandicello!) dicendo “non ho capito, me lo spiega?”. E lì si gioca la partita. Nei pochissimi centimetri quadrati che gli sono concessi, l’“alunno più grandicello” (e anche un po’ più esperto) può capire dove sta il problema e imparare a sua volta un sacco di cose interessanti!

Grazie a questi pochi centimetri quadrati continuo a pensare che questa Terra, desertica e desolata, offra paesaggi inconsueti e meravigliosi. Continuo a pensare che i periodi di cambiamento, per quanto si brancoli nel buio pesto, offrano inaspettate possibilità perché ciò che oggi si trova ai margini sia domani al centro. Continuo a pensare che la “debolezza” possa essere una risorsa.

Continuo a pensare che Nessuno sia Ulisse.